



Mais e soia italiani in calo, a rischio le dop zootecniche nazionali

Mentre è appena terminata la campagna produttiva per il mais e la soia, gli interrogativi che da qualche anno aleggiano sulla filiera di queste colture e sulla zootecnica italiana restano ancora senza risposta.

Con riferimento al mais, sembra proseguire, o quantomeno non interrompersi, la tendenza di lungo termine verso una progressiva riduzione delle superfici coltivate, sia con riferimento al prodotto da granella sia a quello da insilato. Secondo i più recenti dati Istat, le superfici a mais da granella, a livello nazionale, nel 2023 sarebbero scese a circa 508.000 ettari. Nel 2004, prima dell'avvio della riforma Fischler della Pac con l'introduzione del disaccoppiamento totale, erano poco meno di 1.200.000 ettari, più del doppio. Anche le superfici coltivate a mais ceroso, destinato all'alimentazione animale ma pure alla produzione di biogas, tra il 2022 e il 2023 sono scese da 369.000 a 356.000 ettari circa, con un calo superiore al 3,5% in un anno, nonostante l'uso plurimo di questo prodotto. Le condizioni climatiche, che nel 2023 sono state meno negative rispetto al 2022, sembrano aver avuto un effetto meno penalizzante sulle rese produttive. Se le produzioni, quindi, sembrano essersi in parte riprese rispetto al 2022, il trend delle semine non accenna a invertirsi. Soprattutto, le decisioni degli agricoltori circa le superfici da dedicare a questa coltura, come pure alla soia, non stanno per nulla rispondendo in modo positivo rispetto alle politiche messe in atto fino a oggi. La nuova Pac, nonostante il nostro Paese sia riuscito, in extremis, a modificare l'Ecoschema 4 per consentirne l'accesso anche ai maiscoltori, tra gli altri, non crea condizioni di particolare favore né di particolare interesse per questa coltura, come pure per la soia, almeno stando ai comportamenti che sembrano aver seguito gli agricoltori in questo primo anno di applicazione. Gli accordi di filiera e i contributi ministeriali per

i contratti di filiera non sembrano aver sortito alcun effetto tangibile: tutti i trend restano sostanzialmente negativi.

Ma soprattutto sembra che il comparto zootecnico non abbia ancora avvertito in misura adeguata i rischi connessi con questa riduzione importante di disponibilità di materie prime locali da impiegare nell'alimentazione degli animali destinati a produrre latte o carne suina per le numerose produzioni dop, economicamente decisive per la redditività della fase agricola e di tutta la filiera.

QUALI STRATEGIE PER LE FILIERE DOP?

La zootecnia ha pagato un prezzo elevato per il caro-materie prime e caro-energia lo scorso anno, ma la redditività si è poi ripresa, fortunatamente. In ogni caso è innegabile che la zootecnia da latte del nostro Paese è cresciuta solo grazie alla capacità di valorizzare una quota preponderante e crescente di materia prima mediante la trasformazione in formaggi dop. E lo stesso vale per la suinicoltura italiana: senza i prosciutti (e gli altri salumi) dop, infatti, la competitività del nostro Paese non sarebbe in grado di assicurare una redditività adeguata alla gran parte degli allevatori nazionali. È del tutto evidente che senza una filiera in grado di assicurare un approvvigionamento di materie prime destinate all'alimentazione di questa parte così decisiva della zootecnia italiana, di dimensioni tali da assicurare la copertura del 51% del fabbisogno alimentare totale di questi animali, i rischi sono grandi. E a oggi nessuno sembra esprimere più di qualche preoccupazione verbale in qualche sede di discussione.

I più sembrano solo ignorare questo vincolo per evitare che aumentino, forse, i costi di produzione. Questo approccio non sembra esprimere una «strategia» adeguata per portare la nostra zootecnia lontano, nella direzione di un ulteriore rafforzamento sia in termini di competitività sia di sostenibilità.

L'INFORMATORE AGRARIO

www.informatoreagrario.it



Edizioni L'Informatore Agrario

Tutti i diritti riservati, a norma della Legge sul Diritto d'Autore e le sue successive modificazioni. Ogni utilizzo di quest'opera per usi diversi da quello personale e privato è tassativamente vietato. Edizioni L'Informatore Agrario S.r.l. non potrà comunque essere ritenuta responsabile per eventuali malfunzionamenti e/o danni di qualsiasi natura connessi all'uso dell'opera.